

**Calabresi, domani i testi**

«Sì, Lc aveva un esecutivo ma era solo una struttura di coordinamento politico»

MILANO. L'udienza di ieri al processo Calabresi ha concluso gli interrogatori degli imputati. Davanti al presidente Manlio Minale sono sfiliati, l'uno dopo l'altro, Roberto Sibona, Carlo Mottura, Daniele Gracis, Piergiorgio Dell'Amico, Anna Totolo, tutti accusati di varie rapine di autofinanziamento tra il '70 e il '73, a Torino e a Massa. La Totolo, in un paio di casi, avrebbe svolto le indagini preparatorie sugli obiettivi prescelti. Tutti, come già i tre comunisti che erano stati sentiti il giorno precedente, hanno sostenuto di non aver mai partecipato ai fatti loro contestati.

In questo quadro generale ci sono state tuttavia alcune discordanze, per esempio sulla contestata questione dell'esistenza o meno di un esecutivo nazionale di lotta continua (Sibona dice, in sintonia con altri: «Non lo ricordo proprio», Mottura al contrario ne parla come di una «struttura di coordinamento in grado di dare un minimo di continuità politica all'organizzazione»), o sulle trasferte domenicali a Corto Canavese, in Piemonte, dove secondo Marino si facevano esercitazioni a fuoco: il padrone di casa, Paolo Buffo, cita Gracis tra i suoi ospiti, Gracis nega di averci mai messo piede.

Non tutti gli imputati, per la verità, sono comparsi in aula. Saranno quindi giudicati in contumacia Francesco Caccavari, Maurizio Pedrazzini, Laura Vigliardi Paravia. Caccavari è accusato di una rapina, di cui in istruttoria ha negato le sue responsabilità. Ammette, in compenso, di essere stato a

È definitiva la sentenza per gli ex membri di Ao che nel 1975, a Milano, aggredirono il giovane

La Suprema corte concorda con la sentenza d'appello secondo cui si trattò di un omicidio volontario

**«Ramelli, un assassinio voluto»  
La Cassazione conferma le pene**

Sentenza definitiva per gli ex membri del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia imputati per l'omicidio del giovane neofascista Sergio Ramelli, nel marzo '75. La prima sezione della Cassazione ha confermato infatti la sentenza d'appello emessa nel marzo scorso, avallando quindi il giudizio secondo cui si trattò non di omicidio preterintenzionale, ma di omicidio volontario.



Sergio Ramelli

PAOLA BOCCARDO

MILANO. A quasi quindici anni dal delitto, la sentenza per l'omicidio Ramelli è diventata definitiva. La prima Corte di cassazione, presieduta dal dottor Corrado Carnevali, ha convalidato la sentenza emessa dalla Corte d'assise d'appello di Milano il 2 marzo scorso, confermando quindi tutte le condanne emesse, e la qualificazione di reato: omicidio volontario. È stata invece cancellata l'aggravante della premeditazione. Marco Costa, Giuseppe Ferrari Bravo, esecutori materiali, restano dunque sotto il peso di una condanna rispettivamente a 11 anni e 4 mesi e 10 anni e 10 mesi; 7 anni rimane la condanna per Antonio Belpiede e Claudio Colosio, 6 anni e mezzo quella di Luigi Moninari, Claudio Scazza, Franco Castelli, Brunella Colombelli, tutti complici con ruolo di copertura. Confermata anche l'assoluzio-

ne di Giovanni Di Domenico, che in primo grado era stato considerato responsabile organizzativo e che in Appello era stato scagionato con formula dubitativa. Sergio Ramelli, militante del Fronte della Gioventù, diciotto anni non compiuti, era stato aggredito sotto casa il 13 marzo '75 da un gruppo di giovani armati di chiavi inglesi, e colpito violentemente al capo. Morì il 29 aprile. Per oltre dieci anni il delitto rimase senza colpi, finché le rivelazioni di alcuni pentiti, nel corso di altre indagini, condussero il giudice istruttore Guido Salvini sulla pista del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia. Gli indiziali, una volta individuati, finirono con l'ammettere quell'antico fatto di sangue (con l'eccezione del soli Belpiede e Colombelli, che hanno sempre sostenuto la propria estraneità, nel corso del

l'inchiesta e in tutti i gradi di giudizio). L'inchiesta si concluse con il rinvio a giudizio di tutti gli imputati per omicidio volontario premeditato. Il processo di primo grado si concluse invece con una condanna per omicidio preterintenzionale, con l'aggravante della premeditazione: l'agguato era stato

premeditato, sentenziò il presidente Antonino Cusumano, ma la morte fu un esito non voluto. In Appello, la volontarietà dell'omicidio venne riproposta, e questa volta fu accolta. Alla più severa qualificazione del reato si accompagnarono però condanne assai più miti (in primo grado le pene massime avevano superato i vent'anni) in considerazione della contrizione manifestata da tutti gli imputati, non solo e non tanto nelle dichiarazioni processuali, ma soprattutto nelle loro scelte di vita: tutti nel frattempo si erano perfettamente inseriti in una normale vita di lavoro e di famiglia, molti si erano impegnati in attività sociali. Proprio la diversa «qualità» di quegli uomini portati a tanta distanza di tempo sul banco degli imputati aveva sollevato emozione e anche aspre polemiche, soprattutto da parte di Democrazia proletaria, che contava due personaggi di spicco tra quegli ex militanti di Avanguardia Operaia: Giovanni Di Domenico, consigliere comunale a Gorgonzola, imputato dell'omicidio e dell'assalto, un anno dopo, a un bar ritenuto covo di neofascisti; e soprattutto Saverio Ferrari, all'epoca dell'inchiesta membro della segreteria nazionale di Dp, che doveva solo rispondere del secondo episodio. La sentenza confermata per la parte riguardante l'omicidio è invece stata annullata proprio per quanto riguarda il secondo fatto e il ferimento di numerose persone. Per questo reato in primo e secondo grado la condanna era stata pronunciata per tentato omicidio plurimo. La Cassazione ha invece accolto il ricorso dei difensori, giudicando insostenibile quell'accusa e rinviando gli atti a Milano: il processo chiarimenti processuali, la ricostruzione delle responsabilità rimane, ma le pene dovranno essere ricalcolate in base all'imputazione più lieve di lesioni aggravate. Le condanne più gravi inflitte erano state quelle appunto di Ferrari e Di Domenico, rispettivamente 5 anni e mezzo e 5 anni. Con la riduzione che la nuova accusa comporta, e con la carcerazione preventiva già subita da tutti gli imputati, è possibile che i rei dell'assalto al bar non debbano rientrare in carcere. Una conclusione particolarmente felice per Di Domenico, che in primo grado, con la doppia imputazione, si era visto infliggere la pena più alta in assoluto: addirittura 25 anni di reclusione. Per gli altri, gli imputati dell'omicidio, l'ordine di carcerazione dovrebbe essere sottoscritto nelle prossime settimane.

**Stop agli alcolici contro la morte da «sabato sera»**

Stop agli alcolici dalle 2 alle 7 di mattina. Fra otto mesi, se il governo non emanerà le norme per il controllo della guida in stato di ebbrezza, la Regione Emilia Romagna ha deciso di vietare la vendita degli alcolici dalle 2 alle 7 e non soltanto nelle discoteche, ma in tutti gli esercizi pubblici. Intanto, stamane, verrà presentata una ricerca sui «rischi» del sabato sera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. I socialisti riminesi qualche mese fa lo avevano definito komeinista. Ora, invece, la proposta di legge regionale per vietare gli alcolici dalle 2 alle 7 di mattina, ha riscosso i consensi di Pci, Psi e Dc. L'assessore regionale al turismo, Giuseppe Chicchi, comunista, ha messo a punto una proposta che diventerà operativa solo se il governo non applicherà le norme per controllare la guida in stato di ebbrezza. La legge regionale sarà presumibilmente approvata entro marzo e il governo avrà tempo altri sei mesi per rendere i controlli operativi. Il decreto era stato previsto dalla legge 111 del 1988, ma in questi due anni sono state rese obbligatorie solamente le cinture di sicurezza. Del palloncino, nessuna notizia. Decine e decine di giovani sono morti sulle strade, storditi dalla febbre del sabato sera. Anche nell'ultimo week-end sei giovani vite sono state stroncate dalla stanchezza o dall'alcol di una notte in discoteca.

La legge regionale è però ricca di ben altri contenuti. Innanzi tutto è un'operazione politica per richiamare l'attenzione sull'inadeguatezza e l'inadempienza di certe norme che pure erano state indicate come necessarie nell'iter della legge del 1988. In secondo luogo decade se il governo farà appieno il proprio dovere. Inoltre, la Regione Emilia Romagna proporrà incentivi a tutti quei privati che realizzeranno forme di trasporto collettivo in discoteca dalle città e dalle stazioni. La Regione finanzia i propri fondi quei progetti di ristrutturazione per insonorizzare l'interno e l'esterno dei locali da ballo e per la diversificazione del prodotto. Un imprenditore privato, cioè, potrà utilizzare fondi regionali per creare ambienti a norma di legge non solo per ballare, ma anche per chiacchiere e fare spettacolo. Infine, nella proposta di legge è prevista una norma specifica sul rumore, ovvero sull'inquinamento acustico.

Pci, Psi e Dc faranno di tutto per costruire un «canale» privilegiato affinché la legge regionale sia approvata entro marzo. I piani regolatori delle città dovranno, tener conto nel concedere i permessi per la costruzione di nuovi locali, di alcuni parametri come il verde in funzione di barriera contro

**Tentato omicidio a Rho (Mi)  
Spara e ferisce due nomadi che picchiavano suo figlio per una macchina**

RHO (Milano). Due zingari stavano pestando suo figlio, lui ha preso il fucile da caccia e l'ha mandato all'ospedale in prognosi riservata. Il faticoso è avvenuto a Rho, un paese alle porte di Milano, e ha avuto origine da un episodio banalissimo, da un intervento dei vigili urbani che avevano portato via l'automobile degli zingari, parcheggiata in modo irregolare: i nomadi non hanno gradito la cosa, e hanno pensato bene di vendicarsi su colui che ritenevano responsabile della «soffiatà» ai vigili. Milan Jovanovich, 22 anni, e suo padre Ratomir di 48 anni si sono presentati ieri mattina presso l'autofabbrica di Gaspare Lo Giudice, in via Fiume 15 a Rho, e hanno lasciato lì la loro vettura che aveva un banalissimo guasto. Nel cortile dell'officina non c'era posto, e loro l'hanno piazzata poco lontano, nel bel mezzo di un passo carraio. Quando nel pomeriggio sono tornati non hanno più trovato la macchina, perché qualcuno aveva avvisato i vigili urbani, che con il carro attrezzi se l'erano portata via. I due slavi sono andati a chiedere spie-

Evasiva relazione del governatore Ciampi alla commissione d'inchiesta sulla ricostruzione in Campania

**«Banca Irpina? È in buona salute»**

Non è dalla Banca d'Italia che vengono contributi utili a far luce sugli scandali della ricostruzione in Irpina dopo il terremoto. Davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta il governatore Azelegio Ciampi si è trincerato dietro i limitati poteri di supervisione del suo istituto e la salutarità delle ispezioni. E la tanto chiacchierata Banca popolare dell'Irpinia? «È in buone condizioni di salute».

FABIO INWINKL

ROMA. «È possibile concludere che gli interventi dello Stato a favore delle zone colpite dagli eventi sismici, hanno favorito l'espansione delle banche locali, più che per gli effetti diretti connessi al transito per le medesime dei fondi pubblici, in virtù dello sviluppo delle attività economiche legate all'opera di ricostruzione». Azelegio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, lo dice e lo ripete, con il linguaggio apparentemente asettico dei tecnici. La sua attesa audizione davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sul

dopo-terremoto in Irpina accresce il pessimismo circa la possibilità di far luce su questo inquietante capitolo della nostra storia recente. Il breve rapporto Ciampi - undici cartelle e qualche tabella allegata - insiste a precisare che la vigilanza attribuita al suo istituto si svolge «a posteriori» e non riguarda in alcun modo il merito delle operazioni compiute dalle banche per l'utilizzo dei fondi destinati alla ricostruzione. Le ispezioni hanno carattere «necessariamente saltuario», integrativo dell'esame delle carte pervenute dalle azien-

de. Si scopre così - per l'insistenza delle domande dei commissari - che la «amministrata» Banca popolare dell'Irpinia non ebbe l'onore di una visita per sette cruciali anni, dall'82 all'89. Intanto, però, ex funzionari della Banca d'Italia - a cominciare dall'ispettore Saverio Antignani - stringevano rapporti di collaborazione con l'istituto, noto per i rilevanti intrecci con i locali potentati democristiani (Ada Becchi Coliddà, del governo ombra del Pci, ha parlato ieri di una «Dinasty strapasana»). E mentre altri istituti di credito della Campania e della Basilicata - a Napoli, a Salerno, a Matera - non sono ispezionati da quasi un decennio, la verifica finalmente compiuta l'anno scorso alla Banca Irpina ha dato - assicura Vincenzo Desario, responsabile dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia - un esito positivo, indicando una

struttura sana e in espansione. Un'espansione che si è tradotta nell'apertura di 19 sportelli (erano 11 nell'81) e nella «cattura» della Banca di Aversa. «Ma perché - chiede il comunista Francesco Sapio - proprio la Banca Irpina realizzò quella fusione? C'erano richieste da parte di altri istituti». Desario replica che per assorbire la sede di Aversa, «decotta e ormai commissariata», esisteva solo la candidatura della Banca popolare di Napoli, ma venne poi ritirata. E coglie l'occasione per accusare di falsità il libro «Irpiniagate» di Goffredo Locatelli. D'altronde, per la Banca Irpina non c'erano controindicazioni: appunto, era sana... Ciampi spiega anche che le banche locali fungevano da semplici tesoriere: giravano le somme ricevute dallo Stato ai destinatari indicati dai Comuni. Ora, l'afflusso di quegli stanziamenti si sta or-

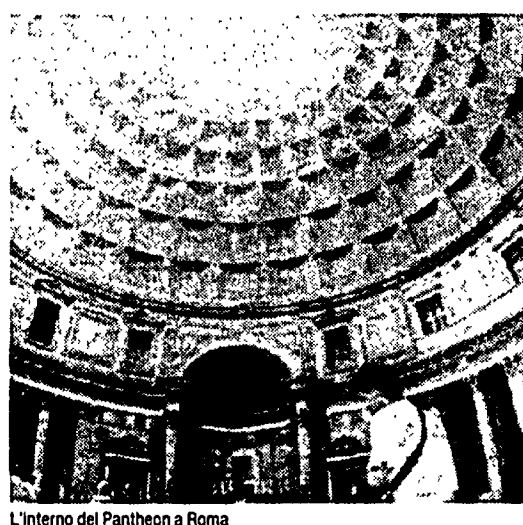
mai esaurendo. E qui l'on. Scalfaro, presidente della commissione, che aveva premesso in apertura di seduta di non essere un «tecnico», obietta: «Ma quei fondi pubblici, una volta che avevano un destinatario, restavano nella stessa banca ad altro titolo». Come dire, insomma, che tutta questa «neutralità» del sistema creditizio locale è quanto meno da verificare. Certo, notano i tecnici intervenuti ieri a palazzo San Marco, la massa di liquidità rovesciatasi nel giro di alcuni anni su queste aziende ha provocato un deterioramento degli impieghi, una minor capacità di selezione, in una parola un peggioramento della qualità del credito. Tutto qui. Ma nessuna irregolarità, niente scandali. Non sappiamo se i baracati dell'Irpinia, nove anni dopo quel tragico sisma, si sentiranno rassicurati dalle spiegazioni del governatore della Banca d'Italia.

**Già effettuato un sopralluogo  
Le salme dei Savoia presto al Pantheon?**

Smentite, conferme, di nuovo smentite. Alcuni custodi del Pantheon a Roma, hanno detto: «Sono venuti quelli della Soprintendenza a prendere le misure per seppellire i reali». Ai vari ministri negano tutto. Anche il ministro Ferdinando Facchiano, dei Beni culturali, dice di non saperne niente. I monarchici confermano. Andreotti, invece, tace. Insomma, come si suol dire, niente di nuovo, ma solo ufficialmente.

ROMA. A quanto pare ci sono novità e clamorose per quanto riguarda il seppellimento dei Savoia, gli ex reali, al Pantheon di Roma. Lo si evince da alcune dichiarazioni del «ministro della reale casa» avvocato Carlo D'Amelio rilasciate, ieri, alla Stampa di Torino, dopo alcune voci circolate in giornata. Ovviamente nessuna conferma ufficiale, ma solo alcune smentite. Qualcosa di nuovo, però, sta maturando. Le voci che erano circolate parlavano di un sopralluogo condotto al Pantheon dallo stesso D'Amelio, da un paio di architetti e da alcuni esperti

della Soprintendenza, alla ricerca delle nicchie per seppellire Vittorio Emanuele III, morto in esilio in Egitto, la regina Elena e Umberto di Savoia. Poi si parlava del reperimento di un'altra nicchia, nell'insigne monumento al centro di Roma, per la regina Maria José quando avverrà il decesso. Smentite e conferme si erano subito rincorse, ma poi è arrivata una prima autorevole conferma, appunto dall'avvocato D'Amelio. Ha detto il legale: «Eravamo in sei persone e tutto si è svolto con estrema semplicità. Purtroppo lo è un architetto siamo stati ricon-



L'interno del Pantheon a Roma

fondo disaccordo tra le forze politiche. Il ministro Facchiano, intanto, ha smentito di saperne qualcosa e così ha fatto il soprintendente ai Beni culturali e architettonici di Roma. «Noi - ha detto - non abbiamo ordinato nessun sopralluogo e nessuno dei nostri architetti si è occupato della cosa». Il presidente del Consiglio Andreotti non ha né smentito né confermato. Il ministro repubblicano Mammi, invece,

ha subito dichiarato di essere per il rientro delle salme degli ex reali in Italia, ma non per la sepoltura al Pantheon. Poi ha aggiunto: «Perché i presidenti della Repubblica devono stare nei normali cimiteri come tutti i cittadini, mentre gli ex reali che la storia non ha ancora giudicato dovrebbero essere seppelliti al Pantheon? Se fossi un monarchico, non accetterei questo diverso trattamento».

**I gas di scarico superano 15 volte il «tetto»  
È sempre avvelenata l'aria nella zona chiusa di Torino**

Brutte notizie per i polmoni dei torinesi, anzi pessime. Biossido d'azoto e ossido di carbonio continuano a «sfiorare» i limiti massimi anche nella mini-isola del «quadrilatero romano». E i dati del «treno verde» della Lega ambiente confermano che la contaminazione atmosferica diventa sempre più grave: domenica, in piazza San Carlo, i gas di scarico delle auto hanno superato di 15 volte i «tetti» tollerabili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Cosa mancava per appioppare definitivamente alla chiusura dell'area romana l'appellativo di ordinanza-barzelletta? Mancavano i dati ufficiali, che ora ci sono. L'inquinamento continua come prima, o quasi. Nel suo ufficio di via della Consolata, da due giorni interdetta (montagna di permessi a parte) ai veicoli privati, il dott. Mauro Grossa estrea da una cartellina le tabelle della centralina di rilevamento che si trova a un centinaio di metri dal confine dell'area libera: «Per tre ore su dodici, il biossido di azoto è andato oltre i limiti, con un picco di 330 microgrammi per metro cubo rispetto al massimo consentito di 200 mcg. Nelle otto consecutive, anche l'ossido di carbonio ha varcato, sia pure di poco, il valore tollerabile di 10 milligrammi per metro cubo». C'era da aspettarselo, questi dati non giungono certo inattesi. Quel che resta un mistero è lo scopo per il quale la giunta ha disposto la chiusura dei 45 ettari quadrati dell'antica «Augusta taurinorum». «Non

vuol essere un provvedimento anti-smog: cerci di giustificarsi il farnetico dell'ordinanza, l'assessore liberale Giuseppe «Bepi» Dondona, incalzato da critiche feroci che partono anche da settori della maggioranza. Ma allora perché lo si è fatto scattare, sostituendo all'ipotesi delle targhe alternative, subito dopo che era suonato l'allarme per l'emergenza-inquinamento? La questione doveva essere discussa ieri sera in consiglio comunale, ma un'imitata reazione degli assessori del Pli nella riunione di giunta, accompagnata dalla minaccia di disertare la Sala rossa, ha lasciato tutto in sospeso fino all'ultimo momento.

Mentre c'è chi si trastulla con «provvedimenti» che ottengono l'unico risultato di suggerire battute esilaranti, la salute dei torinesi resta affidata agli umori del vento. E quando il vento scarseggia, son dolori. I controlli dell'inquinamento atmosferico, compiuti dall'Istituto sperimentale delle Fs nell'ambito dell'iniziativa «Treno verde» della Lega ambiente, rivelano che l'aria che si respira sotto la Mole è un condensato di veleni. A partire dalle ore 18 di lunedì, le centraline di piazza Carlo Felice, dinanzi alla stazione di Porta Nuova, hanno misurato concentrazioni altissime di ossido di carbonio: sino a due volte e mezzo il massimo tollerabile nell'arco di otto ore. Allarmanti, poi, i dati sulla presenza degli idrocarburi, composti di idrogeno e carbonio una parte dei quali è sospesa di agire come agenti cancerogeni. Si è registrato un picco di oltre 4 mila microgrammi per metro cubo, venti volte oltre le soglie di legge. Il confronto coi dati raccolti nei rilevamenti del 1988 è definito «sconcertante» dagli esperti della Lega ambiente: i fattori inquinanti risultano superiori di tre volte a quelli riscontrati due anni fa. □P.G.B.